

## essere accolti

---

Il libro di Giosuè, primo testo storico della Bibbia, celebra, nella prima parte, l'ingresso nella terra promessa, nella seconda l'assegnazione delle singole regioni alle tribù d'Israele. Il racconto non è una trascrizione storica degli avvenimenti, li evoca simbolicamente, infatti le migrazioni iniziarono nel 1200 (AC) e gli insediamenti finirono con l'avvento del regno davidico nel 1010 (AC).

Il testo di questa domenica parla della prima celebrazione della pasqua nella località di Galgala e colloca il rito fra due fatti: il passaggio del Giordano e la presa di Gerico. Che cosa significa la frase: "Oggi ho allontanato da voi l'infamia d'Egitto"? Per alcuni esegeti il motivo dell'infamia sarebbero gli uomini non circumcisi, così che, dopo il passaggio del Giordano, Giosuè fa circumcidere tutta la popolazione a Galgala, luogo che, nell'etimologia popolare, ricorda il taglio circolare; infatti, il verbo vuol dire "arrotondare", "rotare".

La generazione che entra nella nuova terra è distante da quella dei padri che morirono nel deserto. In ogni migrazione assistiamo a una serie di passaggi: i padri che nella miseria migrano, i figli che faticosamente cercano di insediarsi nella terra sconosciuta e la nuova generazione che forse è socialmente accettata.

La prima, quella che è migrata per quarant'anni nel Sinai, si ferma di là del Giordano, non entra nella terra promessa, neppure Mosè.

La seconda rimane fedele alla celebrazione della pasqua e alla propria identità con la circumcisione, iniziando l'insediamento con l'assunzione dell'agricoltura e le abitudini delle popolazioni territoriali. Infatti, chi entra nella terra promessa sono i nuovi circumcisi, in continuità con il passato e in discontinuità con la relazione culturale e ambientale, da nomadi nel deserto ad agricoltori nella piana di Israel. La possibilità di superare la difficoltà dell'insediamento si opera con il mantenimento della fedeltà al Dio che ha liberato dalla schiavitù e con la costituzione di una relazione sociale, nell'accettazione della differenza; la conquista sarà lunga e dolorosa.

Alla luce di questo libro, la migrazione può essere considerata un segno di forza: è la fuga dall'orrore della guerra nella ricerca di speranza e di futuro per propri figli, nella difesa della vita e della propria libertà. Rappresenta un taglio netto con il passato e un'irruzione di potenza verso il futuro. Galgala arrota, chiude il cerchio con il taglio della lama e diventa la soglia, l'apertura alla nuova terra. Il periodo del deserto è alle spalle, il pane della pasqua, fatto di frumento raccolto dal suolo fertile, dove si è messo piede da poco, ha tutto il sapore e la fragranza di un nuovo rito. La polvere del deserto è stata scossa e la manna abbandonata; il nomade, ora, deve affrontare le mura delle città poiché non ci sarà più un accampamento.

Le migrazioni fanno da sempre parte della storia dell'umanità, un fenomeno oggi amplificato dalla crisi economica, dai cambiamenti climatici, dalla scarsità di sotto pagati nei paesi ricchi. Emblematica la foto che ritrae un padre che fa passare il figlio sotto il filo spinato.

Dopo la droga, le armi e la prostituzione, la rete criminale divide i profitti degli immigrati; sono il quarto business più redditizio. Le guerre allontanano e le mafie tracciano le vie

dell'immigrazione; tutto questo sta polarizzando noi e loro. Come la terra di Canaan noi rappresentiamo la stabilità, la difesa dei diritti, la legalità, la protezione della libertà; allo stesso tempo anche noi siamo nella precarietà, poiché le nostre industrie sono state acquisite dai cinesi e dagli arabi, i quali, quanto a rispetto dei posti di lavoro, non brillano certo per umanità.

Noi desidereremmo che il movimento dei migranti fosse in grado di introiettare frammenti della cultura occidentale come la critica alla sottomissione, l'emancipazione della donna e il pluralismo ideologico. Dobbiamo constatare che i processi di mondializzazione dell'economia capitalistica non hanno unificato e, invece, hanno polarizzato socialmente ricchi e poveri. Con le guerre e il terrorismo si è costituito questo "esodo islamico" verso una terra promessa che è diventata l'Europa.

Queste attraversate richiedono ai migranti di elaborare la sofferenza per l'abbandono della terra e il dolore per i lutti vissuti e a noi chiede una trasformazione sociale che costruisca un nuovo pluralismo religioso e culturale.

Potrà questa invasione umana animare una nuova cultura europea?

L'elemento fondante per un nuovo pluralismo religioso è il rito pasquale, nel significato della convivialità, e il principio per la trasformazione è la difesa della dignità umana.

Tutto questo pone la necessità di una consapevolezza comune e di una responsabilità individuale e sociale per la difesa di un'etica che favorisca il rispetto e la libertà della persona.

Siamo di fronte a numerose potenzialità di trasformazione e a forti pericoli di declino culturale.

La storia dice che le mura di Gerico erano già cadute, mentre il libro di Giosuè racconta che suonarono le trombe per la loro distruzione. Forse abbiamo bisogno di udire molti suoni per abbattere le nostre chiusure ideologiche e di liberarci di molte gabbie per circondare i nostri pregiudizi così da risvegliare la nostra coscienza a una rinata identità europea.

Le migrazioni sono la nostra nuova Pasqua.

Vittorio Soana